

Segue dalla prima

Per salvare il «mondo vero»

Anzi, penso che tutti dovremmo prendere molto sul serio questo appello di Walter Veltroni, farne un manifesto di riscossa umana, una piattaforma di quel moto di solidarietà in corso in questi giorni in tutto il nostro paese. L'esperienza che questa solidarietà spesso è una risposta emotiva di fronte alle catastrofi.

Molto positiva ma passeggera se non alimentata da forti motivazioni ideali e da solide iniziative concrete che la sorreggano. Per sua natura la risposta emotiva divampa di fronte al dolore ed alla devastazione, riflessi dai teleschermi nelle nostre case e, alla stessa velocità, si spegne non appena le telecamere inquadrano altri scenari e quel dolore, quella morte, quelle sofferenze estreme e brutali non ci sono più sbattuti in faccia dalla televisione.

Il problema è come passare dalla indignazione "gestita" dalla televisione, ad una indignazione più intima e profonda, che superi il ritmo sincopato del palinsesto televisivo e "ci apra gli occhi, come scrive Veltroni, sul mondo vero". Una indignazione che riscopra anche i nostri "valori di abitanti della parte fortunata del mondo", non per farcene scudo e barriera protettiva (quasi che essi valgano solo per i turisti occidentali spazzati via dallo tsunami e non per i popoli sconvolti da questa immane tragedia) ma, al contrario, per farne un formidabile strumento di riscatto umano.

Se, come scrive il Sindaco di Roma, "la povertà è l'emergenza assoluta del mondo", allora la lotta alla povertà, cioè la lotta alla esclusione umana, deve diventare la discriminante fondamentale. L'atteggiamento dei governi, delle istituzioni, dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni imprenditoriali, del mondo della cultura e della scuola andrebbe sempre valutato sulla base della coerenza rispetto a questa fondamentale discriminante.

C'è un'altra espressione, nell'appello di Veltroni, che ha una forza evocativa ed una crudezza indispensabili per affrontare "con gli occhi aperti sul mondo vero" questa immane emergenza asiatica: lo "tsunami silenzioso". Quello che ogni giorno porta via migliaia e migliaia di vite umane, soprattutto bambini. Questo tsunami si chiama, volta per volta, Aids (sarà un caso che Nelson Mandela abbia scelto proprio questi giorni per parlare della morte di suo figlio?), guerre, carestie, malaria, fame, ... L'altro giorno il quotidiano spagnolo El País titolava "Africa, uno tsunami a settimana", e riportava le cifre fornite da Jan Egeland, coordinatore degli aiuti umanitari dell'Onu, il quale ricordava che l'Africa è l'unico continente che, negli ultimi 25 anni, è diventato più povero e che, ormai, 400 milioni di africani vivono con meno di un dollaro al giorno e non hanno accesso all'acqua potabile.

L'Africa è, in termini assoluti, il simbolo dell'esclusione umana e della insicurezza. Si parla molto di sicurezza ma, quasi sempre, ci riferiamo solo alla "nostra" sicurezza, quella assediata dal terrorismo. Che nessuna giustificazione o "comprensione" di alcun tipo possa essere adottata nei confronti del terrorismo è, per me, cosa assolutamente chiara e assodata. Ciò non mi impedisce di vedere che, se parliamo di sicurezza, anche in questo periodo di bestiale protagonismo del terrorismo internazionale, i veri insicuri non sono i ricchi dei paesi ricchi, non siamo noi, non è l'Europa, non sono gli Stati Uniti: i veri insicuri sono i poveri dei paesi poveri ed i poveri dei paesi ricchi, gli esclusi. Coloro che non hanno accesso neppure al minimo vitale, per i quali una banale influenza può significare la morte, per i quali la vita (tolta o da togliere) vale meno di un proiettile, coloro che soprav-

L'appello del Sindaco di Roma può diventare la base fondante di un modo nuovo di affrontare questa emergenza globale: nel suo piccolo, Movimondo ci sarà

DONATO DI SANTO

vivono con la metà di quanto gli Stati protezionisti europei destinano mediamente, quotidianamente all'allevamento delle proprie vacche, fuori e contro il libero mercato, coloro che, come scrive sempre Veltroni, sono stati inghiottiti, a centinaia di migliaia, dall'onda perché non vivevano né sulle coste del Giappone né su quelle della California, paesi dotati dei sofisticati sistemi di allarme che, il 26 dicembre, avrebbero salvato la vita a decine di migliaia di esseri umani.

Se affrontiamo da questa angolazione il tema della sicurezza le Ong di cooperazione allo sviluppo hanno molto da dire in quanto a esperienze di politica preventiva, di pace preventiva, di sicurezza preventiva. A partire dalla sicurezza alimentare di quel miliardo di esseri umani che questa basilare e vitale sicurezza non hanno. La vera, grande "coalizione dei volenterosi" è una sola, è l'alleanza con la moltitudine degli esclusi e dei poveri. La povertà non è la condizione dei poveri, è la loro

malattia. E contro questa malattia va scatenata quell'unica guerra giusta e legittima ammissibile nel terzo millennio, quella di cui si è fatto alfiere il presidente brasiliano Lula: la guerra mondiale contro quell'arma di sterminio di massa che è la povertà, l'ingiustizia, l'esclusione sociale. Quando l'esclusione è totalizzante è esclusione dal cibo, dall'acqua e dal lavoro; è esclusione dai diritti umani e civili, dalla democrazia; è esclusione dai processi di conoscenza e dalla parità di genere. In una parola, nella attuale fase storica tutti questi elementi, che delineano una sorta di modernità schiavitù, definiscono la forma attuale dell'esclusione sociale: l'esclusione umana. Quanta consapevolezza di questi scenari c'è nell'atteggiamento del governo italiano, che fa il gioco delle tre carte per moltiplicare fittiziamente gli impegni di spesa per gli aiuti alle popolazioni dell'Asia?

Quale credibilità può avere una politica governativa che accuratamente evita di fare della cooperazione allo sviluppo una componente decisiva della propria politica estera. Mentre in Spagna il presidente Zapatero, perché sia chiaro a tutti quale sia la direzione dove vuole andare, cambia persino il nome al Ministero degli esteri e, tra i primi atti del suo governo, lo ribattezza Ministero degli esteri "e" della cooperazione internazionale, in Italia l'obiettivo (che dovrebbe essere quello minimale per un paese del G7) dello stanziamento di almeno lo 0,7% sul Prodotto nazionale lordo per la cooperazione allo sviluppo, si allontana sempre di più. Siamo allo 0,1%, cioè siamo all'ultimo posto! È una contraddizione drammatica: tanto sono sensibili e generosi gli italiani, tanto refrattaria e chiusa l'Italia ufficiale. Forse è giunto il momento per poterne parlare. Forse l'appello del Sindaco di Roma, insieme alla sua determinazione e a quella di altri esponenti delle istituzioni, della società e della politica, può diventare la base fondante di un modo nuovo di affrontare questa emergenza globale. Nel suo piccolo Movimondo fa proprio l'appello di Walter Veltroni e lo rilancia: lo fa continuando a lavorare a fianco delle popolazioni colpite, lo fa continuando a legare strettamente emergenza a ricostruzione, lo fa continuando a raccogliere fondi, grazie anche a questo giornale, al suo direttore ed ai suoi lettori, al partito dei Democratici di sinistra, al suo segretario e ai suoi militanti, e grazie a tante realtà di base che si sono mobilitate e ci aiutano nel nostro sforzo. Mettiamo a disposizione noi stessi per fare di questa emergenza un momento di partenza, in Italia, di un dibattito nuovo sul "mondo vero". Forse anche coloro che, come noi, si occupano seriamente e coscientemente di cooperazione internazionale, avevano bisogno di una scossa: facciamo tesoro di questa scossa, venuta da un esponente pubblico, che conosce il Campidoglio, i palazzi romani, italiani ed europei, ma anche le strade polverose e le discariche del Mozambico. Non perdiamo questa occasione.

Se Walter Veltroni lo vorrà e deciderà di guidare iniziative pubbliche sui contenuti del suo appello, sulla cancellazione del debito estero di popoli che questo debito hanno ampiamente saldato, sul raggiungimento in tempi certi dello 0,7%, sull'apertura pubblica di una vera e propria "vertenza cooperazione allo sviluppo", ... se tutto questo succederà, forse potremo dire che l'onda dello tsunami non avrà portato solo morte e devastazione ma anche nuova consapevolezza ed impegno in prima persona per salvare il "mondo vero". Se tutto questo succederà, se il Sindaco di Roma vorrà rappresentare questo simbolo, noi saremo con lui. E molti con noi.

Donato Di Santo è Presidente di Movimondo

la foto del giorno



Russia. Una pentola sulla testa per attirare l'attenzione: la protesta contro i tagli alla spesa sociale blocca il traffico a San Pietroburgo per il secondo giorno consecutivo

Che fatica essere figli dei «grandi»

LUIGI CANCRINI

entile Dott. Cancrini, seguo sempre con interesse e riconoscenza i suoi interventi sul disagio psichico. Spero, come madre, insieme a molti familiari che l'anno nuovo porti qualche buona notizia in termini di risorse economiche, azioni politiche e buone pratiche.

Sto pensando di scrivere una lettera immaginaria a Lucia, la figlia pazza di James Joyce, che come lei ben sa è morta in manicomio dopo 46 anni di internamento. Ogni volta che studio i testi joynciani con i miei alunni, il mio pensiero va a questa donna sfortunata con un destino ingrato come tanti nostri figli.

Allora buon anno, grazie di tutto da parte mia e della mia famiglia.

Anna Maria De Angelis

Il problema dei figli che nascono da persone "importanti" è un problema complesso. Molti anni fa, Mara Selvini Palazzoli, la madre della psicoterapia della famiglia in Italia, notava in un seminario la somiglianza impressionante, in termini relazionali, fra le famiglie dei troppo ricchi (industriali e nobili, stars e vip) e quelle dei troppo poveri (il sottoproletariato della città e i contorni poveri delle campagne). Troppo presi dalle esigenze esterne, di immagine o di responsabilità, di lavoro o di sopravvivenza, i genitori non riescono in tutte queste situazioni a curarsi in modo affettuoso e concreto dei figli e dimostrano una tendenza forte ad affidarli ad altri. Difficile è, d'altra parte, che i matrimoni siano stabili, nell'una e nell'altra condizione: con il problema aggiuntivo, per i figli, di una discontinuità sconcertante delle figure di riferimento.

Si resta spesso assai sconcertati, in terapia, da questa difficoltà profonda delle famiglie più potenti. La maledizione che le perseguita, da un certo momento in poi, sembra quella legata alla difficile conciliabilità del ruolo sociale cui esse si sentono legate e dei compiti legati al nutrimento affettivo dei figli cui esse dovrebbero comunque dedicarsi. Dire e sentire che il tempo è denaro, spesso, corrisponde all'idea per cui giocare con i figli significa perdere tempo e, appunto, denaro. Raccontare a se stessi che si lavora per loro, in fondo, perché possano godere di una ricchezza o di una posizione sociale adeguata, quando saranno grandi e dovranno fare da soli, significa, spesso, nascondere dietro a discorsi di facciata una difficoltà profonda a stare con loro: a ritrovare dentro di sé il bambino di cui ogni genitore ha bisogno per svolgere bene il suo compito. L'infelicità legata a questo tipo di difficoltà, alla paura di incontrare il bambino che vive dentro di loro si propone a volte, del resto, nella consuetudine terapeutica, come una motivazione potente delle attività cui la persona si dedica fuori della famiglia, in un sociale che lo vede e lo fa sentire protagonista. Il prezzo di questi scompensi del padre (o della madre) vincente e "normale" li pagano tuttavia il matrimonio (la coppia) e i figli cui il successo assicura insieme benefici di ordine sociale ed economico e privazioni più o meno serie di ordine affettivo e relazionale.

In modo molto simile vanno le cose, a volte, nelle famiglie degli uomini (o della donne) veramente "grandi". Quelli (quelle) che sacrificano sé stessi e la loro affettività non tanto al successo

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

quanto alle idee in cui credono. Dedicare tutto sé stesso ad un'idea, affrontare sacrifici e privazioni, sfidare la morte, come a volte è accaduto e accade, significa infatti comunque scegliere una priorità diversa da quella degli affetti e può aprire ferite importanti nella vita di una famiglia e nel figlio che in questa famiglia è nato e deve crescere. Visto con occhi di sinistra, guardato dall'interno di una cultura della sinistra, questo tipo di problema ha avuto ed ha un'importanza notevole. Gli aspetti morali e quasi "religiosi" dell'impegno politico a sinistra sono stati, nel "secolo breve" (il termine è

di Hobsbawm) delle lotte al fascismo ed al nazismo e della conquista di uno stato sociale in grado di superare gli aspetti più aspri dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, hanno comportato, spesso, livelli d'impegno nella vicenda politica sostanzialmente incompatibili con lo svolgimento di un ruolo familiare adeguato. Vicende come quelle dei figli di Gramsci o di Togliatti ne costituiscono una dimostrazione dolorosa per lo spettatore umano di personaggi cui la storia impedisce di dare qualcosa che ognuno di loro era sicuramente in grado di dare. In un numero enorme di altre situazioni meno note e meno drammaticamente

segnate da eventi che il singolo non aveva alcuna possibilità di controllare, tuttavia, il risultato è stato sostanzialmente lo stesso. Legato allo squilibrio fra ruolo sociale e ruolo affettivo di padri (madri) coinvolti in una fede di cui noi continuiamo, a distanza di tanti anni, ad ammirare la lucidità e la forza ma di cui altri ha finito per pagare, per colpa di nessuno, la coerenza e l'autenticità.

Difficile davvero, per chi crede fino in fondo nelle cose che fa, mantenere fede a tutti gli impegni che finisce per prendere. Con una notazione importante, che va fatta, sul problema del grande padre (o madre) guardato/a "con occhi di figlio". I genitori sono fisiologicamente oggetto di identificazione proiettiva per il figlio che cresce accanto a loro. L'ammirazione per un padre (madre) che c'è poco ma fa grandi cose e/o si dedica a grandi ideali è naturale così come naturale è, in fasi diverse, la ribellione e l'odio nei confronti di chi ti influenza o ti domina troppo. Più facile odiare un uomo (una donna) pieno/a di difetti, tuttavia, che un uomo (una donna) generoso/a, idealistico/a, autore (autrice) di realizzazioni o di imprese di cui tutti riconoscono la positività e il valore. Più facile ribellarsi a un padre che fa i soldi con una fabbrica o con una finanziaria che a un padre che scrive Ulisse, voglio dire, o che rischia ogni giorno la pelle o la carriera per le idee in cui crede. Il che vuol dire, sostanzialmente, che il disagio vissuto dal figlio/a nei confronti di un padre (madre) di successo, inattuabile dal punto di vista dei valori cui ispira le sue scelte può essere ed è, a volte, più grave di quello vissuto da chi può mettere in moto un atteggiamento di ribellione aperto e sprezzante nei confronti di un padre (madre) il cui stare lontano è motivato da ragioni più difficili da apprendere o da difendere. Il paradosso è, a questo punto, quello del genitore "buono" o "straordinario" la cui bontà o straordinarietà può complicare ulteriormente il problema del figlio. Impossibile essere come lui (lei), impossibile criticarlo, la tendenza a sfuggire qualsiasi confronto, rifugiandosi in uno star male apparentemente privo di senso, si propone come una tendenza abbastanza comprensibile. Come nel caso da lei citato, forse, della figlia di Joyce. Riproponendoci un tema su cui io sento sempre di più che è importante fare chiarezza.

La salute mentale, dovremmo capirlo davvero fino in fondo, non è successo e non è neppure eroismo. Il bambino che sta bene non è quello che preme alla scuola o nello sport, è quello che sta bene a scuola e si diverte facendo sport. Vincere e perdere fa parte del gioco della vita, quella che è bella ed importante è soprattutto la possibilità (la capacità) di giocare. Fare un figlio non è obbligatorio per nessuno. Programmarlo (e programmarlo) con intelligenza per dargli tutto quello di cui ha bisogno è fondamentale se ci si occupa di volergli veramente bene. Altro che affidarsi alla Provvidenza! Gli uccelli preparano con cura il nido prima di deporre le loro uova e il cucciolo d'uomo ha bisogno di un nido, simbolico e reale, complesso e stabile per poter nascere e crescere davvero bene. L'amore per lui dovrebbe essere, da questo punto di vista, procreazione davvero responsabile prima e ricerca paziente, poi, di un'armonia e di un equilibrio nella propria vita prima che nella sua...

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
Democratici di Sinistra - Nuovo. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Rezanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litesud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Tolostama Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 99030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 16 gennaio è stata di 149.924 copie